
Donald o Hillary? Voto di pancia e voto di ragione

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Il giorno delle elezioni presidenziali Usa è arrivato. Sperando che i risultati arrivino presto, e che la scelta riflessiva prevalga su quella emotiva

S'è detto tutto e il contrario di tutto nella “sporca” **campagna elettorale per eleggere il nuovo presidente Usa** che succederà a **Barack Obama**, il primo presidente nero. Forse ci sarà una nuova *première*: una donna alla Casa Bianca.

Finalmente si va ai seggi, o si vota da casa, o per strada col telefonino, dipende dalla stranissima e variegata **modalità di voto statunitense**, che cambia da Stato a Stato. Per mettere fine a una delle più violente battaglie “democratiche” mai conosciute. E si voterà il meno peggio, o meglio il candidato che apparirà al singolo elettore meno compromesso, meno indigeribile. Un Donald Trump spaccone, donnaiolo e ignorante di geografia mondiale o una Hillary Clinton d'apparato, compromessa con troppi centri di potere e dalla salute incerta.

È questa la speranza per l'ultimo *rush* finale: **che la testa prevalga sulla pancia**, che la libertà di cui gli statunitensi sono gli araldi li porti a votare il candidato che più apparirà loro compatibile con i valori che le stelle e strisce hanno sempre veicolato nel mondo: libertà, intraprendenza, ottimismo, anche generosità.

Un dettaglio che non è tale guida il voto: queste non sono le elezioni “americane”, ricordiamocelo, ma semplicemente una delle elezioni “americane”: gli Usa hanno ormai perso la loro supremazia mondiale in un pianeta ormai multipolare, e così “americane” sono anche le elezioni brasiliane, colombiane o nicaraguensi... Dobbiamo smetterla di accettare passivamente l'equazione “statunitense=americano”, per rispetto a tutti gli altri popoli, appunto, “americani”.

Così queste sono le elezioni dell'**identità statunitense** persa per strada, un'identità che si basava troppo sulla potenza militare ed economica e troppo poco sui valori che da sempre hanno contraddistinto gli Usa. Mi torna in mente una frase del pensatore francese **Alexis de Tocqueville** che nel suo *La democrazia in America* scriveva così: «Gli americani sono grandi perché sono buoni. Se cessassero di essere buoni cesserebbero pure di essere grandi». Un orizzonte appassionante per il nuovo presidente. O per la nuova presidente.